

Cos'è cambiato dall'ultima volta che venisti in Italia?

Sono passati nove anni. Allora fu molto difficile perché esistevano grossi problemi di organizzazione, di sicurezza, ed il pubblico voleva fare della politica durante il concerto.

«Può fare un esempio?»

A Milano, il posto dove abbiamo suonato penso non abbia neanche un nome.

«È il parco».

Ah, lo chiamate parco? Era pieno di sabbia, con un laghetto stagnante infestato dalle zanzare. Il manager di quella settimana prima ci avevano suonato i Police e uno di loro ha dovuto ricor-

tere al Pronto Soccorso per le punture di zanzare che si era beccato.

E a Pistoia come è andata?

Non c'era il servizio per cucinare, così abbiamo dovuto ordinare delle pizze. Alcuni della troupe non amano le pizze ma ce ne sono altri che non mangiarono mai più in tutta la loro vita.

«Sei interessato a fare dei video?»

«Sì, ne ho già fatti, ma un video costa più che fare un disco e dal momento che io mi autoprodo posso attuare solo quei progetti che posso sostenere finanziariamente».

«Quanto credi di valere?»

«Sono una specie oramai via di estinzione per cui valgo moltissimo per quelli a cui piaccio, niente per gli altri».

«No, non è vero. Io un manager, si chiama Bennett e credo che questa sa-

rà una vera rivelazione per quelli dell'hotel Splendide di Portofino perché quando eravamo lì ha fatto tanti di quel casino che tuo pensavano tu fossi il musicista rock ed io il manager».

«Come definisci la tua musica?»

«Quel che suono è solo una minima parte di quel che faccio. Io scrivo la musica, poi insieme agli altri interpreto quella che sono capace di suonare».

«Sei interessato a fare dei video?»

«Sì, ne ho già fatti, ma un video costa più che fare un disco e dal momento che io mi autoprodo posso attuare solo quei progetti che posso sostenere finanziariamente».

«Quanto credi di valere?»

«Sono una specie oramai via di estinzione per cui valgo moltissimo per quelli a cui piaccio, niente per gli altri».

«No, non è vero. Io un manager, si chiama Bennett e credo che questa sa-

gere un'orchestra italiana nell'esecuzione di alcuni tuoi brani...»

«Ne parlo proprio ieri in macchina. Mi pare che le orchestre italiane vedono degli spartiti di musica fanno subito scoppio».

«Il tuo gruppo sembra un'orchestra, però».

«È anche meglio, c'è comunicazione, c'è motivazione. Oggi le orchestre sinfoniche vogliono suonare solamente Beethoven perché fanno solo quello da sempre, e certo lo fanno bene. Poi prendono i soldi e a casa».

«Per finire, qual è il fenomeno di costume che più ti ha colpito in Italia?»

«La stupidità. Come anche negli Stati Uniti. Solo che la stupidità italiana è più volgare ed accattivante, quella del Pentagono no».

«Sì, come sei interessato a coinvol-

Inchiesta in URSS

Immagini inedite dall'Asia sovietica per la TV italiana

Dal nostro corrispondente MOSCA

Chissà quando la televisione italiana manderà in onda le cinque puntate del servizio che Roberto Giammanco ha realizzato nelle cinque repubbliche asiatiche dell'URSS.

Sarà comunque un'occasione più unica che rara di vedere e riflettere su una realtà le cui immagini sono ancora assai poco note al pubblico occidentale e che invece costituisce uno dei grandi nodi della politica e dell'intera vita sovietica.

Giammanco, se non andiamo errati, è il primo regista cui le autorità sovietiche hanno concesso di girare così a lungo e così in profondità. Certo, ha dovuto farlo — come ci ha raccontato — con l'ausilio di soli operatori sovietici. E la cosa non è stata priva di conseguenze sul tipo di immagini che ha portato con sé in Italia. Comunque Giammanco — che abbiamo incontrato a Mosca di ritorno dall'ultimo dei suoi numerosi viaggi asiatici — ci ha detto di essere soddisfatto della documentazione raccolta. Due anni di lavoro tra sopralluoghi e riprese vere e proprie, 30.000 metri di pellicola girati. «Quasi sempre, dice, ho potuto scegliere i miei interlocutori e dove girare. Certo, nei limiti delle zone consentite agli stranieri, ma non è poco quello che ho potuto vedere».

Dire repubblicane asiatiche significa parlare di Islam: un fatto delicato sia per la estrema vitalità che se ne sono mostrati in quelle società usi e tradizioni religiose musulmane, sia per il peso demografico crescente che le popolazioni asiatiche meridionali dell'URSS sono destinate ad avere. Giammanco — che ha intervistato il «smulfti» di Tashkent, che ha ripreso le fiamme religiose nella moschea di Baku, che ha potuto visitare la scuola teologica di Bukhara, dove si formano i giovani «mullas», sostenitori di aver ricavato abbastanza elementi per giungere alla conclusione che non esiste nessun «revival» religioso che, perfino un po' paradossalmente, le componenti islamiche nomadiche (Kirghizia e Kasakistan) si sono quasi completamente conformate — certo in modo più rapido delle componenti urbanostanziali — ai modi di vita di tipo socialista.

Certo che, in particolare per le cinque repubbliche asiatiche dell'URSS (Kasakistan, Kirghizia, Turkmenia, Tagikistan, Uzbekistan), si tratta — ogni volta che si tenta di definirne il livello d'integrazione nella società sovietica — di affrontare il non facile compito di discernere in un solo colpo d'occhio un abito storico immenso: da medioevo al socialismo. Ed è un compito arduo che, se non è stato fatto, è stato fatto in modo difficile trovare di continuo permanenze e tracce culturali del passato, sedimentazioni religiose, nazionali di costume, di organizzazione della società civile che hanno finito, inevitabilmente, per impregnare di sé anche l'apparato burocratico della fisionomia politico-istituzionale di quella parte dell'Unione Sovietica.

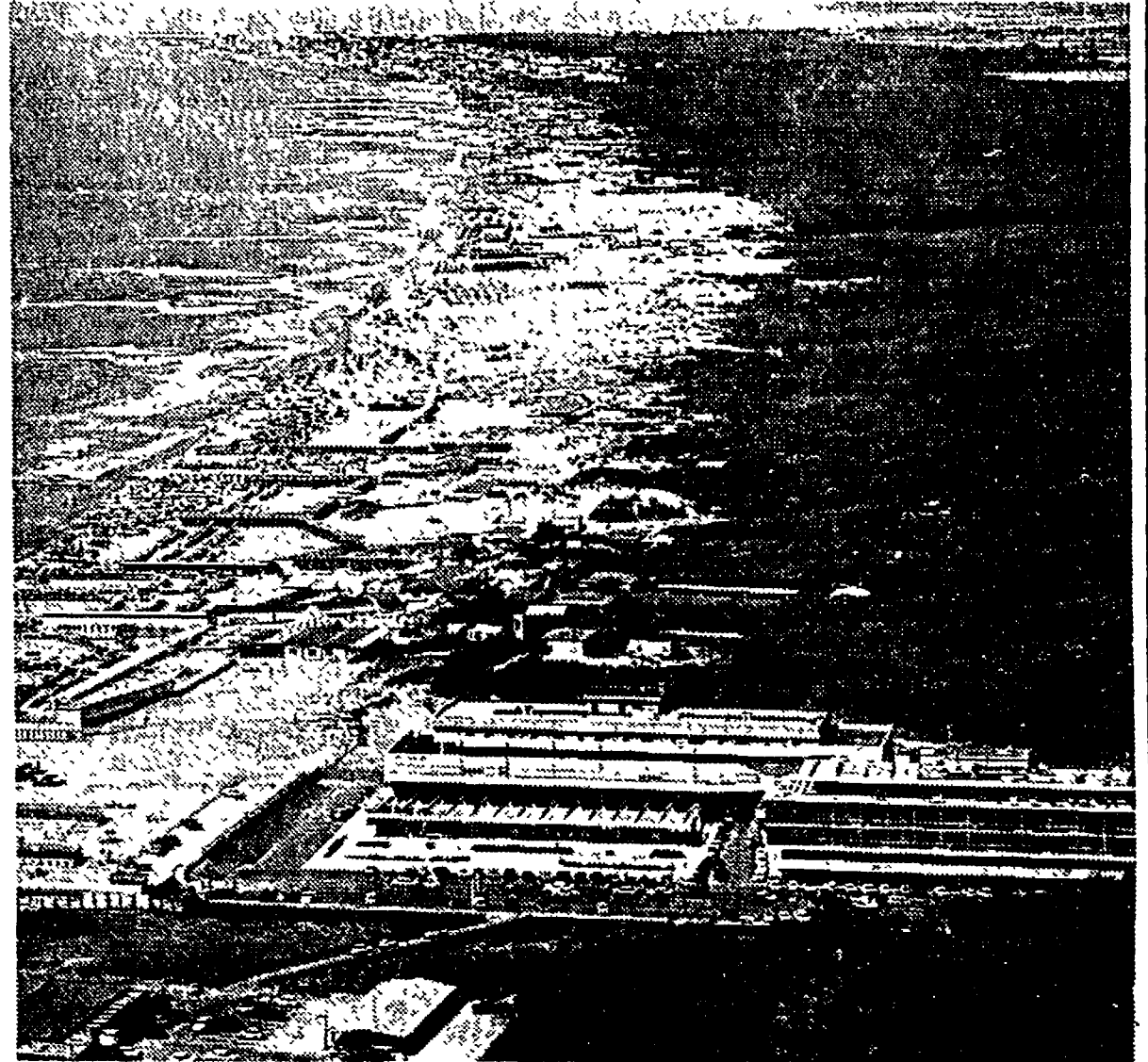
E c'è poi il grande problema di capire e quanto le mediazioni politiche immaginate a Mosca sono riuscite a tenere conto di queste realtà in termini di egemonia reale, sfuggendo alle tentazioni repressive che pur vi sono state) e a quelle parziali. Diranno i risultati se Giammanco sarà riuscito ad affrontare o almeno a proporre correttamente alcuni di questi interrogativi. Le cinque puntate si concentreranno sui temi i titoli più socio-economici che «politici» (emancipazione femminile, crescita demografica, acqua, cultura, nomadismo) e un apprezzamento più efficace dei tentativi sintetici già tentati con scarso successo da tanti reportages giornalistici che faticano per cadere spesso nel luogo comune, dimenticando il carattere molto composito della società sovietica oppure riducendo la realtà dell'URSS a quella dei suoi aspetti ancora, per certi versi, assimilabili al mondo del sottosviluppo.

Sul piano delle riprese, dicevano, il fatto di aver dovuto lavorare con una troupe sovietica ha creato non pochi problemi. Giammanco ci ha raccontato con quanta difficoltà è riuscito a convincere gli operatori sovietici — peraltro tutti tecnicamente molto bravi — a modernizzare il loro modo di girare, dalle lente panoramiche, a lasciare da parte gli aspetti calligrafici della ripresa per dare vivacità ed acutezza al racconto cinematografico. Invece, per lasciare spazio anche alla immagine cruda. Del resto, non ci ha sorpreso. Basta guardare quale era la TV sovietica per rendersi conto, ad esempio, che l'uso della macchina a mano è ancora piuttosto raro e che l'intera filosofia giornalistica e televisiva è mille miglia lontana da usi e costumi italiani ed occidentali. A ben vedere, anche questo aspetto, se opportunamente utilizzato, potrebbe diventare un interessante strumento di indagine sui modi culturali della società sovietica.

Giulietto Chiesa

3 - 19 settembre localITÀ TIRRENIANA PISA

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



ALBERGHI E PENSIONI UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000 QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000 APPARTAMENTI (4/6 posti letto) UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate: Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITÀ VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140 ROMA Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9 - Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre) Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI

Notte brava con Zappa

Il «perfidio» divo del rock è in tournée in Italia. È passato per Roma e una marea di persone lo ha applaudito all'ex-Mattatoio.



Qui, accanto, Frank Zappa durante il concerto dell'altra sera all'ex Mattatoio di Roma. Sotto, il geniale musicista in un classico atteggiamento all'italiana.

ROMA — In quest'estate dei grandi, tra i Rolling Stones, dei celebrati della vecchia tradizione rock, ed i Police, signori della nuova tradizione, in mezzo non poteva esserci che lui, Frank Zappa, geniale accoltellatore di consuetudini musicali, spiritoso, sarcastico giudice della civiltà del supermoderno.

È sparito a calcare le scene italiane dopo nove anni di assenza, trovandosi così di fronte, giocoforza, un pubblico che nella maggioranza non lo ha conosciuto nei suoi lontani anni al vetriolo, quando la «cultura underground» lo aveva proclamato proprio paladino; malgrado lui abbia sempre fatto spallucce a tali rivendicazioni. E venerdì sera a Roma, nello spazio del rock dell'ex Mattatoio, ventiquattromila spettatori accalcati alla meglio (gli organizzatori dell'Arce di Radio Blu hanno aperto i cancelli addirittura prima dell'inizio del concerto per evitare qualsiasi incidente) hanno assistito allo spettacolo di un Frank Zappa direttore d'orchestra.

Con tanto di bacchetta in mano, spale al pubblico, l'aria compunta e l'eterno pizzico alla D'Artagnan, per gran parte dello show ha diretto, un po' per scherzo e molto sul serio, i sette formidabili musicisti del suo nuovo gruppo, alternandosi ora alla chitarra ora al canto, con la voce beffarda che tutti ben conosciamo. Non ha però affaticato eccessivamente le protie corde vocali, dividendo il compito col chitarrista di colore Ray White, perfettamente a suo agio in vibrati, trilli e sciolto di degne della miglior tradizione Motown.

Il rhythm and blues non è che uno dei diecimila ingredienti della performance musicale zappiana, forse il più amato, ma ampiamente ricicciato a scatti di jazz, coretti da gospel e da music-hall, reggae strampalati, funky ipnotici e soprattutto lunghi, lunghi passaggi di chitarra elettrica. Il più aggiornato sono venuti al concerto ben sapendo che a trionfare sarebbero state loro, le chitar-



re, per le quali Zappa ha tradito completamente gli strumenti a fiato; ce n'erano addirittura tre sul palco e non hanno mai smesso di suonare per due ore di spettacolo, dando così la sensazione di una grande sinfonia rock. In fondo, proprio ciò che il nostro Francis vuole, no? Quello dell'orchestra è un suo vecchio pallino. Ha in archivio una mole davvero impressionante di partiture, ma il progetto di farle eseguire da una filarmonica non è mai andato in porto. Sarà colpa del personaggio, troppo trasgressivo per essere credibile come serio mu-

sicista contemporaneo, oppure Zappa merita senza dubbio il titolo del più costante ed appassionato ammiratore di Edgar Varese, autore di musica moderna dei primi del secolo. A sedici anni gli scrisse, cercò anche di incontrarlo, gli telefonò a New York, ma abitava in California e quando ebbe finalmente l'opportunità di recarsi sulla East Coast, da certi parenti Varese era appena morto.

Ripercorrere l'intera storia di Zappa è brutto affare. Ha militato in decine di gruppi sconosciuti prima di giungere alle Mothers of Invention, in cui al suo

fianco ha avuto musicisti del calibro di Louie Louie, George Dole, Lowell George, Adrian Belew e tanti altri. Ha sfornato album che sono ciascuno dei piccoli capolavori di genialità dove la musica commerciale diventa inascoltabile, gli spunti impegnati vengono inquinati di banalità e i testi sono facilmente classificabili come «osceni» da chi non sopporta che un baffuto californiano gli racconti che i problemi di questa società dipendono dal fatto che chi ci governa è sessualmente represso ed im-

pedito. Conseguenza: Zappa non ha mai avuto spazi radiofonici, almeno non negli Usa, è boicottato dai media e dalla Tv e la casa discografica gli ha impedito a lungo di stampare i testi sulle copertine dei dischi. Oggi si parla di Zappa come business-man, ma se lo è diventato è soprattutto perché solo gestendo in prima persona il suo lavoro poteva scavalcare gli ostacoli. E i fatti gli hanno dato ragione. Dopo un certo periodo di crisi, un paio di anni fa è tornato prepotentemente alla ribalta pubblicando dischi, doppi, antologie, trilogie che contro ogni regola di mercato hanno venduto davvero bene; come l'ottimo Tinsel Toun Rebellious, per fare solo un esempio. Così oggi il quarantenne Zappa, di lontane origini siciliane, vive tranquillamente in California immerso nel lavoro e in compagnia della moglie e dei quattro figli. Ma la sua immagine è ancora un elemento scomodo nell'olimpico rock.

Così venerdì sera l'impressione prepotente era ancora quella di assistere ad un avvenimento difficile da cronologicamente. Il perfetto accordo tra i musicisti, la precisione, l'abile gioco creativo, la professionalità che non si fa mai un attimo di scacco, tutti elementi senza tempo. Insomma sembra proprio che Frank Zappa continuerà a stupirci per molto ancora, lungi dal perdere i suoi incassi nel 1982. Non fosse altro che per la sua bravura.

Alba Solaro

Un tornado chiamato Chuck Berry

È l'ospite d'onore (con Bo Diddley) del Festival del Rhythm and blues che comincia a Roma domani

ROMA — «A quel paese Brahms o Beethoven... Noi, in America, abbiamo Fred McDowell, Glenn Miller, James Brown, Booker T. and the MG's. E ne siamo fieri». Cantano così, in un sussulto gaudio, di nazionalismo, i Blues Brothers di John Belushi e Dan Aykroyd, introducendo, nel loro ultimo album, un celebre successo degli anni Sessanta, quel Great White Train (Cipolle verdi) che fece fremere un'intera generazione di ragazzini col ciuffo. È vero, dopo lustri di disastrosa disattenzione, il rhythm and blues sta tornando lentamente a marciare nella nostra testa, ma è qualcosa di più — almeno speriamo — di un revival divertito, di uno scoppio improvvisi di buona, vecchia musica all'insegna dell'intrattenimento. Rinascimento dalla disco-music, dal rock demenziale, dai «nuovi dandy» e dai computer alla Kraftwerk, il pubblico italiano deve essersi accorto che laggiù, dalle parti del cuore, c'era un buco enorme che nessuno dei Visage avrebbe potuto

riempire e così, complici i Blues Brothers, Aretha Franklin, Cab Calloway, John Lee Hooker, Ray Charles e altri ancora, dimenticati «eroi del rhythm and blues hanno rispolverato i costumi luccicanti di una volta e canzoni come Soul man o Hold on. I'm coming. The mest'ja, a Roma, la gente è impazzita letteralmente per Wilson Pickett e Sam Moore, da domani c'è la possibilità che il delirio si ripeta per Chuck Berry e Bo Diddley, ospiti d'onore del 1° Festival di musica afro-americana in programma al tendone Pianeta Seven Up.

Si tratta di tre giornate, dense di feste, organizzate dalla cooperativa Milmidea in collaborazione con la statunitense Jesse Star Prod, un'occasione da non perdere (se tutte le presenze saranno confermate) per comprare un breve viaggio nella musica nera, dalle radici del blues al rhythm and blues elettrico, fino all'incontro del rock and roll con le grandi platee bianche.

Si parte, appunto domani sera, con il San Francisco Blues Festival, una compagnia itinerante di musicisti dell'area californiana nella quale figurano John Paul Hammond, Sonny Rhodes, Troggs, Key, Little Joe Blues, Little Frankie Lee, gente che non da noi, ma con le carte in regola. Vedete della seconda serata è invece la celebre Etta James, socia di Taylor Dayne, coperta dal blues singer Johnny Otis, che la volle nella propria orchestra. Accanto a lei, un'altra donna, Martha Reeves (quella di Martha and the Vandellas) e Ben E. King, cantante gospel che portò al successo, per primo, l'appassionato Stand by me.

E infine, mercoledì 14, gran finale con Chuck Berry e Bo Diddley (alias Elias McDaniel), autentici sovrani del rock and roll e artisti «male-detti» al cento per cento. Chuck Berry, soprattutto, ha rappresentato per almeno un ventennio un perfetto esempio di genialità spinta all'eccesso: ex operaio, ex barbiere, ex reculso, questo ultra-cinquan-

tenne di St. Louis che ha regalato alla storia del rock and roll brani come Roll over Beethoven, Sweet Little Sixteen, Johnny B. Goode. Almost groovin' non ha mai smesso di far parlare di sé. Anche due anni fa, venne imputato in una tutta faccenda di frode di tasse, dalla quale uscì per il rotto della cuffia con l'obbligo di devolvere allo Stato parte dei propri incassi nel 1967 invece, finì in carcere per sfruttamento di minorenni. Da non perdere, comunque, anche Bo Diddley, curioso incrocio di intense armonie blues, di ritmi veloci e di testi ironici e staggati: un «maestro» alla cui scuola sono cresciuti gruppi come gli Animals e i Rolling Stones. Il suo rappellaccio da cou-boy e la sua chitarra retrotangolare sono famosi almeno quanto i baffetti di Little Richard e le scarpe scamosciate di Jerry Lee Lewis: simboli simpaticamente kitsch di una musica capace ancora di bruciare emozioni senza bisogno di spiegarne il perché.

mi. an.



Chuck Berry sarà a Roma

XX Festival della fantascienza Trieste invasa dai cinemostri

TRISTE — Si è inaugurata ieri sera al Castello San Giusto di Trieste la ventesima edizione del Festival del Film di Fantascienza. Quest'anno i paesi rappresentati sono sedici e quattro i continenti (l'Asia, infatti, non è presente); quattordici i lungometraggi iscritti in concorso e dodici i cortometraggi a soggetto e i documentari scientifici; a lato del Festival

vacchia), Malevit di Christian de Chalonge (Francia); Litan di Jean Pierre Mocky (Francia); Cambio di scuola di Norio Ohashi (Giappone); Il demone di Freddie Francis (Gran Bretagna); Messaggio dal futuro di David Abidan (Israele); Carro armato di Harvey Cocks (Nuova Zelanda); La guerra dei mondi di Piotr Szolkin (Polonia); Per aspera ad astra di Richard Viktorov (URSS); Mondo proibito di Alan Holzman (USA); La perla nera di Saul Swimmer (USA). Fra questi film verrà scelto quello cui assegnare l'Asteroid d'oro.

Un Nixon «alla Frank Sinatra» nel musical sul caso Watergate

NEW YORK — Anteprima «democratica» per Watergate, un musical, lo spettacolo che ironizza sullo scandalo che costò la presidenza a Nixon (e che ispirò anche il celebre film-inchiesta di Alan Pakula con Robert Redford) e che ha debuttato in queste ore ad Atlanta, in Georgia: alla serata d'apertura, infatti, erano presenti in gran numero membri del partito democratico, che avevano pagato il biglietto venticinque dollari. Nel musical, che i produttori, puntando a Broadway, hanno confezionato secondo tutte le regole, compaiono attori nei ruoli di Pat, consorte dell'ex-presidente, di Henry Kissinger e, naturalmente, dello stesso Nixon, che sembra esibisca uno stile «alla Frank Sinatra». Il successo non è mancato